

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 22 Aprile 1900

N. 1355

IL MOMENTO POLITICO

le sue incognite e le sue necessità

Non pare davvero, verso la fine di aprile, che l'Italia attraversi un periodo critico nella sua politica interna, e in quella parlamentare sopra tutto. La Camera ha preso le sue vacanze sino al 15 maggio dopo aver approvato per alzata e seduta e senza neanche darne lettura, le modificazioni al proprio regolamento; il ministero ottenuta questa vittoria, dopo che il campo avversario rimase deserto per l'uscita dall'aula dell'Estrema sinistra e di parte dell'opposizione costituzionale, ha revocato quel decreto-legge che la Corte di Cassazione aveva già dichiarato non esistente, considerandolo come un semplice disegno di legge. E dopo tutto il pandemonio parlamentare che ci ha frastornato, dopo le preoccupazioni che la crisi parlamentare ha suscitato, ben pochi, almeno finora, volgono il pensiero a considerare quello che è avvenuto e a riflettere sui pericoli e le necessità dell'attuale momento politico. Strano paese, questo nostro, dove l'oblio copre sì facilmente ogni cosa e dove la vita politica è così ristretta, misera e infeconda.

Altrove ministri, deputati ministeriali e di opposizione non avrebbero mancato di esaminare in pubblico la situazione e di esprimere i propri intendimenti, le proprie idee, sul modo migliore di uscire dalle difficoltà presenti. In Italia, abbiamo il silenzio quasi perfetto, mentre la crisi è in permanenza, e non ora soltanto ma da un pezzo, perchè è sempre vero che quando alcuni ministri sono al disotto del compito loro affidato la crisi è in permanenza. Questo silenzio non può essere attribuito che al sentimento vago, ma diffuso certo fra quasi tutti i nostri uomini politici, che il momento presente ha in sé molte incognite e che è meglio aspettare di vedere come si delinea la situazione dopo il 15 maggio per esprimere qualche idea concreta sul *modus procedendi*.

Fa eccezione però, e sia detto a sua lode, l'on. Maggiorino Ferraris, che non si stanca di richiamare l'attenzione della parte colta del pubblico sui bisogni del paese, sui pericoli dell'indirizzo politico dominante, sui rimedi vari che devono essere studiati e applicati. Invece di rinchiudersi nella torre d'avorio della impassibilità, dell'inerzia o dello sdegno, l'on. Ferraris, nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, assoggetta ad analisi minuta e precisa lo stato poli-

tico ed economico del paese e traccia le linee generali di un duplice programma — politico ed economico — che vorrebbe vedere prontamente e vigorosamente applicato. Si può dissentire dalle sue idee, ma non si può lesinargli l'approvazione per la costanza dei propositi, lo sforzo tenace di muovere le volontà torpide, di far penetrare nelle menti delle classi dirigenti una visione chiara delle urgenti necessità dell'ora presente. E noi, che pur conveniamo in quasi tutti i giudizi ch'egli porta sulla situazione politica, e sottoscriviamo a quasi tutti i suoi apprezzamenti, sebbene non siamo sempre d'accordo con lui sul programma economico ch'egli propugna, confessiamo che al nulla, all'olimpico nulla di tanti uomini politici, che pur pretendono di dirigere la politica italiana o di influire su di essa, preferiamo quasi il suo programma che, a nostro avviso, è in alcuni punti assai discutibile. Almeno esso rivela una concezione positiva del compito che spetta ai governanti, nell'ora critica che l'Italia attraversa, e dimostra che chi lo ha formulato non è inconsciente, come tanti eletti dal suffragio popolare, ma uno osservatore, uno studioso, un legislatore nel senso vero della parola.

Tre fatti sono i sintomi precursori, secondo l'on. Ferraris, che dimostrano come in Italia, fra la cecità degli uni, il fatalismo degli altri, e l'inerzia dei molti, la crisi politica e sociale si prepara, si organizza, si disciplina, e quei tre fatti sono le elezioni politiche del 1897, colle inattese vittorie della parte estrema, che oggi conta 68 deputati, i moti del maggio 1898 e le elezioni amministrative del 1899 coll'affermazione dei partiti popolari. « Tutto ormai ci indica e ci conferma che siamo in presenza di un movimento profondo dello spirito pubblico del paese e che solo una cura energica, intrapresa a tempo, proseguita colla maggiore continuità di propositi, può preservare la patria da un domani incerto ed oscuro ».

Ma quali i rimedi? A questa domanda, l'onorevole Ferraris dà una risposta, che merita tutta la nostra attenzione; ma prima esamina ciò che ha fatto il Ministero Pelloux, il quale presentatosi con un programma essenzialmente economico, ha finito poi per lasciarlo, quasi del tutto, da parte. « Mentre passava in seconda linea e sfumava in progetti di legge blandi e inefficaci, l'opera economica dello Stato, così altamente reclamata e promessa dopo il maggio 1898, sorgeva e primeggiava il programma

politico del Governo con i provvedimenti di pubblica sicurezza e sulla stampa, quasi neppure accennati nelle prime dichiarazioni del Ministero. Così l'azione del Governo veniva capovolta; ciò che pareva accessorio diventava principale, e viceversa; la legislazione economica che doveva provvedere «al graduale miglioramento del paese, alle condizioni disagiate delle popolazioni ed al malessere» scompariva, per far posto a proposte e disegni che le condizioni politiche del paese non richiedevano affatto, e che caddero come fulmine a ciel sereno nel momento della più assoluta tranquillità e pace pubblica». I lettori che ricordano ciò che siamo venuti scrivendo in questi due ultimi anni, comprenderanno facilmente come l'accordo con l'on. Ferraris sia su questo punto completo.

Ora, fra i due programmi, il politico e l'economico, conviene evidentemente di scegliere; e per l'on. Ferraris - e possiamo dire anche per noi - la scelta non può esser dubbia. Caduti e falliti i provvedimenti politici, che cosa resta? Nulla; ma a questo nulla bisogna, appunto, sostituire un programma economico, o meglio, riprendere per completarlo, migliorarlo e svolgerlo quel programma economico che già il Ministero Pelloux accennava nelle dichiarazioni del 4 luglio 1898. La formola dell'on. Ferraris è nota: egli vuole una *politica di lavoro*, la quale vuol dire risanare e rinvigorire tutti gli elementi, tutti i fattori della costituzione economica dello Stato, affinché il loro funzionamento regolare, costante, assicuri giusti profitti al capitale ed equi salari al lavoro. «Politica di lavoro - egli dice - è quel complesso di riforme, di leggi, di provvedimenti, di atti assidui e continui di governo, che accrescono la produttività della nazione in ogni ramo della sua attività economica, cosicché imprenditori ed operai, capitale e lavoro, trovino nell'aumento della produzione e nell'equa distribuzione della ricchezza, le sorgenti del benessere pubblico e privato. Politica di lavoro è distogliere Governo e Parlamento dalle infeconde lotte di tendenza, dalle povere contese di ripicco, dalle sterili gare di gruppi e di corridoio per assurgere al dibattito dei grandi interessi del paese che lavora; per affrontare e risolvere a gradi i problemi più vitali dell'esistenza nazionale».

La si chiami come meglio piace, è certo che occorre una politica attiva, consapevole dei bisogni del paese e dei mezzi che più efficacemente possono servire a soddisfarli. Forse lo on. Ferraris ha il difetto di parecchi uomini di Stato: di credere cioè, in misura eccessiva, all'azione governativa, di essere troppo facile a immaginare vinte molte difficoltà, quando lo Stato si muova o faccia leggi; ma questo difetto non toglie che egli sia nel vero quando afferma che la funzione dello Stato moderno si deve esplicare in due modi: coll'indagine costante, imparziale ed approfondita delle lagnanze e delle sofferenze di ogni parte del paese e di ogni classe sociale, con una legislazione che curi in modo effettivo e nei limiti del possibile i mali che le inchieste e la pubblica opinione portano alla luce. Ed ha certo ragione, quando dichiara che non v'è Stato progredito in Europa

che si curi così poco, come il nostro, di conoscere le condizioni reali del paese e dei suoi cittadini delle varie classi, o che, conoscendole, si dia così poco pensiero di efficacemente migliorarle.

Perché questo? E' una domanda che l'onorevole Ferraris avrebbe dovuto rivolgersi; e una ricerca profonda delle ragioni di un tal fatto, lo avrebbe forse reso un po' meno ottimista sulla possibilità di attuare alcune di quelle riforme che egli tanto predilige. E' una ricerca che non è possibile compiere qui, e tanto meno in un articolo; ma è pure uno dei punti fondamentali della questione che l'on. Ferraris tratta con sì lodevole pertinacia di propositi. Poiché lo Stato è quale lo plasmano, lo personificano le classi che detengono il potere e il potere in Italia è ancora in mano di un ristretto gruppo di più o meno grandi proprietari e di avvocati ed è alle condizioni morali, intellettuali e materiali delle classi a cui appartengono questi uomini politici che bisogna portare l'attenzione, per vedere se lo Stato ch'esse ci possono dare nel presente momento storico, il loro Stato, sia o no capace di quelle iniziative, di quell'azione, di quella vitalità legislativa che occorrerebbero per sollevare l'Italia dalle sue presenti condizioni di malcontento, di incertezza, di depressione. Ebbene, le condizioni morali, intellettuali e materiali delle classi dirigenti studiate con cura, senza pregiudizi, senza riguardi, strappando i veli e indagando fino al fondo, ci mostrerebbero, crediamo, perchè il Governo sia stato così spesso inferiore al compito che gli osservatori, gli studiosi delle sofferenze delle masse italiane hanno creduto in passato e credono tuttora spetti necessariamente allo Stato italiano. E perchè, ciò che lo Stato non ha saputo, potuto o voluto fare fin qui potrebbe ora, da un momento all'altro, divenire cosa facile, possibile, accettabile? Si dica pure, e noi lo ammettiamo per primi, che già comincia, sebbene in misura limitatissima, a formarsi nelle classi detentrici del potere politico la coscienza dei loro doveri, e che esse vanno intravedendo qual'è l'opera necessaria per lo Stato; ma quante non sono le resistenze - di energia, di azione, di reazione - che incontra ancora quel sentimento delle impellenti necessità?

Tutti i giorni abbiamo esempi di interessi contrari a riforme amministrative fiscali, scolastiche, economiche; interessi veri o reali, non importa; essi però sopravvivono alle nuove tendenze della politica più equa, più imparziale e onesta; si coalizzano, si impongono e riescono da ultimo a mantenere lo *statu quo* o a rendere illusoria qualche riforma che riesca nominalmente a trionfare. E quegli interessi composti non sono che un brano più o meno importante, secondo i casi, del potere, dell'influenza, dell'ingerenza di cui gode questa o quella parte della classe dirigente.

Pur propugnando tenacemente un programma di riforme economiche, nel più lato senso della parola, non è quindi da dimenticare che, come in passato lo Stato si mostrò incapace di provvedere a molti bisogni e di rimediare a molti mali, così non vi è ragione per credere che sappia e riesca a farlo nell'avvenire, fino a tanto che

le classi che danno esistenza fisica e morale all'ente governo non si sono affrancate da vecchi errori, da pregiudizi politici e sociali che derivano da un passato non ancora abbastanza condannato, da una conoscenza imperfetta, monca, del nuovo assetto sociale; o fino a che il potere non sia passato, più o meno tranquillamente, nelle mani di altre classi che, o sappiano fare, o risvegliano l'azione di chi non vuol fare. L'esame dell'ultima parte dello scritto dell'onorevole Ferraris ci offrirà l'occasione di riconfermare questo nostro concetto.

LA RELAZIONE

sul conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato 1897-98

I.

Intraprendiamo un esame abbastanza ampio di questo importante documento finanziario pubblicato dalla Giunta Generale del bilancio, e dovuto alla penna dell'on. Pompili, che è relatore della Sotto-commissione per i rendiconti consuntivi.

Ben a ragione nella breve introduzione l'onorevole Pompili afferma che « il rendiconto consuntivo è il massimo documento di finanza, e che pertanto lo studio, l'esame e la discussione di esso dovrebbero porgere l'occasione e il tema alle grandi discussioni finanziarie, poggiate sulla realtà e sulla logica. »

Invece è verissimo che i rendiconti consuntivi sono approvati dalla Camera elettiva e dal Senato quasi sempre, senza discussione, e molto probabilmente rarissimi sono quei deputati o senatori che si sono dati la pena, prima del voto, di studiare od almeno di leggere il rendiconto o la relazione che lo illustra. Questo fatto, che è soltanto la conseguenza della scarsa coltura della più parte dei membri del Parlamento, non deve però scoraggiare la Giunta Generale del bilancio che da qualche tempo a questa parte con una costanza lodevole, tende ad esaminare molto profondamente, ora in un punto ora nell'altro, la vasta materia della finanza dello Stato. Se anche il Parlamento non è in grado ora di intraprendere con vera conoscenza di causa una discussione sui rendiconti consuntivi, le notizie e gli studi che va facendo la Giunta e che relatori intelligenti come l'on. Pompili espongono, si infiltrano a poco a poco nella coscienza di tutti, ed al momento opportuno danno il loro frutto. A chi ricorda quanto tempo ci volle per riordinare la materia dei *residui* e quella degli *impegni*, ed al cammino, se non molto, almeno logico, che si è fatto su tali questioni, non può o meno di apparire come fonte di futuri miglioramenti il lavoro coscienzioso che pochi competenti oggi apprezzano, che sembra a parecchi anche ozioso, ma raggiunge lo scopo, pur importante, di rendere meno incompetenti, a poco a poco, gli altri molti.

Ci proponiamo con tali intendimenti di esaminare con qualche ampiezza la bella relazione dell'on. Pompili sul consuntivo 1897-98.

Ecco, prima di tutto, i risultati sommari del bilancio (in milioni).

Entrate	Previsioni 22 luglio 1897	Assestamento 10 luglio 1898
Entrate effettive ordinarie	1,584.4	1,590.0
Id. id. straordinarie	9.2	13.4
Costruz. di strade ferrate.	0.4	0.4
Movimento capitali	25.7	25.1
Totale	1,619.8	1,629.0

Vennero poi alcune modificazioni, per leggi e decreti approvati dopo la approvazione della legge di assestamento, per cui mettiamo di fronte la previsione definitiva della entrata e l'accertamento, colle differenze, sempre in milioni di lire.

Entrate	Previsione definitiva	Accerta- mento	Differenza
Entrate effettive ordinarie	1,606.4	1,613.9	+ 7.5
Id. id. straordinarie	15.1	15.5	+ 4
Costruz. di strade ferrate.	0.4	0.4	—
Movimento di capitali	39.7	38.4	- 1.3
Totale	1,661.7	1,668.3	+ 6.6

Fra le previsioni delle entrate adunque e l'accertamento effettivo, vi è stata una differenza in più di 6.6 milioni dovuta alle entrate effettive ordinarie, che, essendo state di 7.5 milioni maggiore delle previsioni, hanno compensata la minore entrata di 1.3 milioni del movimento di capitali, lasciando quindi un maggiore accertamento di 6.6 milioni.

Vediamo ora le spese seguendo lo stesso ordine.

Le previsioni e la legge di assestamento avevano dato rispettivamente (in milioni).

Spese	Previsione 22 luglio 1897	Assestamento 10 luglio 1898
Spese effettive ordinarie	1,505.7	1,510.3
Id. id. straordinarie	47.9	64.1
Costruz. strade ferrate	20.8	20.8
Movimento di capitali	34.8	34.2
Totale	1,609.3	1,629.5

Ma anche nelle spese, dopo l'approvazione della legge di assestamento del bilancio, intervennero altre modificazioni, per cui si ebbe una previsione definitiva che mettiamo di fronte all'assestamento indicando le differenze.

Spese	Previsione definitiva	Accerta- mento	Differenza
Spese effettive ordinarie	1,543.1	1,554.6	+ 11.4
Id. id. straordinarie	66.5	65.4	- 1.0
Costruz. di strade ferrate	20.8	20.8	—
Movimento di capitali	29.7	28.5	- 1.2
Totale	1,660.1	1,669.4	+ 9.2

Da queste cifre appare evidente che il vero cancro che rode il bilancio italiano e che non è mai abbastanza notato e biasimato, è l'aumento costante della *spesa ordinaria*.

Siccome i bilanci di diversi anni non sono paragonabili tra loro senza opportune rettifiche, per le variazioni di indole contabile che contengono, non possono servire le cifre gregge del consuntivo, ma debbono essere introdotte al-

cune modificazioni delle quali già altre volte ci siamo occupati.

E' interessante vedere come negli ultimi quattordici anni sieno progredite le spese effettive ordinarie: — ne diamo qui il prospetto dal 1884-85 al 1897-98, mettendo di fianco le maggiori somme che a paragone del 1884-85 furono spese in questa sola categoria delle ordinarie (in milioni):

	Spese effettive ordinarie	Differenza di ciascun anno col 1884-85
1884-85.....	1.288.1	
1885-86.....	1.312.5	+ 24.4
1886-87.....	1.341.6	+ 53.5
1887-88.....	1.402.4	+ 114.3
1888-89.....	1.451.4	+ 163.3
1889-90.....	1.510.2	+ 222.1
1890-91.....	1.511.8	+ 223.7
1891-92.....	1.496.8	+ 208.7
1892-93.....	1.496.9	+ 208.8
1893-94.....	1.522.4	+ 234.3
1894-95.....	1.513.5	+ 225.4
1895-96 ¹⁾ ..	1.625.8	+ 337.7
1896-97 ²⁾ ..	1.554.9	+ 266.8
1897-98.....	1,554.6	+ 266.5

Sono adunque in quattordici anni 2,549 milioni che per sola *spesa ordinaria* si è pagato di più; e togliendo anche, se si vuole, le spese d'Africa (sebbene, come giustamente osserva il relatore, oggi è l'Africa, domani sono i moti interni, posdomani le alluvioni, così che il nome della spesa è straordinario, ma la somma in cui si traduce è ordinaria) si hanno sempre 2.400 milioni che, nella sola categoria delle ordinarie, lo Stato ha speso in più nei quattordici anni, cioè in media 171 milioni l'anno di maggiore spesa ordinaria; e sono ben più di quattordici anni che i discorsi della Corona, le esposizioni finanziarie e le dichiarazioni frequenti dei ministri promettono economie o freni alle spese.

Se l'opposizione, che si mostra in tante cose così battagliera, di questi veri e immediati interessi dei contribuenti sapesse e volesse occuparsi, quanto meglio sarebbe per il paese!

Dal 1884-85 la macchina amministrativa procede tanto meglio da meritare i *due miliardi e mezzo di maggiore spesa* che le furono consacrati?

E non possiamo a meno di presentare un altro prospetto, altrettanto istruttivo, quello degli avanzi e disavanzi tra le entrate e le spese effettive durante lo stesso periodo 1884-85 1897-98, in milioni di lire.

Anni	Avanzi o disavanzi	Anni	Avanzi o disavanzi
1884-85 milioni —	18.2	1891-92 milioni —	46.9
1885-86 » —	46.1	1892-93 » —	18.7
1886-87 » —	25.6	1893-94 » —	99.4
1887-88 » —	89.3	1894-95 » —	30.4
1888-89 » —	253.6	1895-96 » —	65.5
1889-90 » —	84.6	1896-97 » —	9.2
1890-91 » —	88.3	1897-98 » +	9.4

Durante i quattordici anni adunque il bilancio dello Stato ha dovuto provvedere un'entrata di fuori bilancio a ben 866.4 milioni, e ciò non

¹⁾ Compresa la spesa d'Africa di L. 112,500,000.

²⁾ Id. id. id. » 36,300,000.

ostante, la sola spesa ordinaria fu fatta aumentare per 2400 milioni!

Il solo ultimo anno 1897-98 presenta un avanzo di 9.4 milioni, ma si badi bene, è il paese che ha dato durante quell'esercizio L. 14,667,160.51 di aumento nei suoi contributi; senza di ciò vi sarebbe stato un disavanzo di quasi 10 milioni,

Infatti il 1897-98 segna il principio della ripresa economica del paese, o meglio, la fine della crisi che ci ha travagliato così a lungo. Tutte le entrate ordinarie hanno dato qualche aumento sulle previsioni, come si vede dal seguente quadro (in milioni).

	Previsioni	Accertamenti	Differenza
Redditi patrimoniali .	92.5	92.7	+ 0.2
Imposte dirette. . .	481.4	481.8	+ 0.4
Tasse sugli affari .	214.8	218.1	+ 3.2
Id. di consumo. .	341.7	343.0	+ 1.2
Privative	323.4	327.0	+ 0.6
Proventi di servizi pub. ¹	89.1	90.0	+ 0.9
Rimborsi e concorsi .	22.1	22.4	+ 0.3
Entrate diverse . .	38.1	38.7	+ 0.6
Totale	1.606.3	1.613.9	+ 7.5

La quale somma di entrate effettive ordinarie fu di 11.1 milioni superiore a quella dell'anno precedente, sebbene sieno venuti a mancare 25.1 milioni di rimborsi e concorsi, che nel 1897-98 furono di soli 22.4 milioni, mentre erano stati 47.5 nell'anno precedente.

IL BANCO DI NAPOLI

(esercizio 1899)

Dopo le vicissitudini che nei passati anni attraversò il Banco di Napoli, non è senza compiacenza che lo si vede meno travagliato procedere, se non verso quel progresso a cui potrebbe aspirare, almeno ad un andamento più ordinato.

La relazione del Consiglio d'Amministrazione afferma: « Nella sfera di potenzialità del nostro « Istituto abbiamo sempre cercato di non eccedere né nelle restrizioni, né nelle larghezze; « non indiretti incoraggiamenti ad arrischiare « speculazioni, non intempestive e disastrose « liquidazioni; il disagio, in alcuni mesi, non « fu conseguenza di una crisi economica, ma « in gran parte, di è un largo impiego di capitali nelle industrie e nel commercio, che « auguriamo conduca a maggior prosperità del « nostre paese ».

E scorrendo la relazione troviamo che il complessivo movimento della Cassa, pur ascendendo tra entrate e uscite a 5.3 miliardi, fu di 350 milioni inferiore a quello dell'anno precedente. In questo movimento entra per 268 milioni il cambio dei biglietti che per 206 fu tra Istituti, (la famosa *riscontrata* sulla quale in altro tempo si è tanto discusso) e per 11 milioni coi privati, questi ultimi quasi completamente cambiati in moneta di argento divisionale.

Il Banco ha scontato N. 519,600 effetti, per 535 milioni di lire, con aumento di 56.6 milioni sull'anno precedente. La maggior parte di tale sconto fu per cambiali (530 milioni) 2.3 mi-

lioni di *warrants*, 2 milioni di Buoni del Tesoro, e 890,000 lire di cedole e cartelle.

Dei 518,861 effetti scontati 168,000 non superarono le 100 lire, 183,000 da 100 a 500 lire, 88,000 da 500 a 1000 lire. Sicchè dei 530 milioni il piccolo commercio, cioè gli effetti fino a 500 lire, non ebbe che 73 milioni, appena $\frac{1}{8}$ del totale.

Invece si contavano 579 effetti superiori a 50,000 lire per un totale di 156.4 milioni.

L'ammontare medio delle cambiali fu pertanto di L. 1,021.75.

E' interessante il seguente prospetto dello sconto secondo la qualità dei presentatori:

Istituti di credito ordinari	L. 109,251,091.72	= 20.41 per cento
Banche popolari	8,011,394.46	= 14.95 »
» agricole	11,232,929.86	= 2.10 »
Casse di Risparmio	2,122,205.18	= 0.40 »
Società industriali e comm.	1,304,497.55	= 3.23 »
Banchieri	154,722,692.32	= 28.90 »
Negozianti e industriali	148,201,066.91	= 27.69 »
Possidanti e agricoltori	11,913,974.14	= 2.22 »
Professionisti	537,879.83	= 0.10 »

La scadenza media degli effetti che nel 1898 era stata di 30 giorni, salì nel 1899 nient'altro che a 42 giorni.

Gli sconti a saggio normale ammontarono a 192.4 milioni; a saggio ridotto dal 3 $\frac{1}{2}$ al 4.99, a 246.2 milioni; ed al saggio di favore dal 4 al 4 $\frac{7}{8}$ a 96.6 milioni.

Il Banco ebbe un aumento di 14.8 milioni sulle anticipazioni: da 17.4 a 32.2; si dividevano: per 32.2 milioni su titoli dello Stato, per 9.4 milioni su titoli garantiti dallo Stato, il rimanente su cartelle fondiari e su ordini di derrate.

I Monti di Pietà geriti dal Banco, avevano prestati su pegno per 17.2 milioni, di cui 15.6 su oggetti preziosi, e diedero un utile netto di 760,523.84. Nessuna notizia dà la relazione sul saggio di interesse, al quale i Monti di Pietà prestano, e, dato il cospicuo utile netto accusato, sarebbe interessante saperlo.

Il Banco, nell'esercizio 1899, vide diminuire i conti correnti, fruttiferi dell'1 per cento, che da una rimanenza di 31.4 milioni scesero a 25.3 milioni, essendo stati di 134 milioni i depositi e di 140 milioni i rimborsi.

Il Banco di Napoli emette titoli *apodissari* e vaglia; dei primi ne emise nel 1899 per 192.4 milioni e ne estinse per 194.4 milioni; dei secondi, la emissione fu di 598.1 milioni e la estinzione di 602.3 milioni. La circolazione media fu di 13 milioni, il valore medio di ciascun titolo, di L. 1,520.17; e la durata della circolazione, di circa 8 giorni.

La riserva metallica del Banco di Napoli al 31 dicembre 1899 era così composta:

oro a corso legale	L. 65,207,160.00
argento a pieno titolo »	10,491,290.00
» divisionale	2,369,738.00

L. 78,068,188.00

a cui aggiungendo » 40,418,700.00

di titoli di Stato, che il Banco può tener come riserva per la legge 17 gennaio 1897 art. 8, si ha un totale di L. 118,486,888.00

superiore di L. 2,393,288.50 alla riserva del 31 dicemb. 1898, e di tale aumento L. 1,697,785.00 spetta all'oro.

La circolazione del Banco al 31 dicembre 1899 era di 339,600,000, dei quali 103,014,488.50 giacenti in cassa o in viaggio.

La relazione aggiunge testualmente: « La circolazione massima fu di L. 244,468,311.50 al 20 novembre, la minima di L. 213,472,506.50 al 20 febbraio; la media di L. 231,069,114.54, con aumento di L. 2,298,800.64 in confronto di quella dell'anno precedente.

« Il limite normale stabilito dalla legge fu oltrepassato nelle seguenti decadi: - 10 luglio, L. 91,051.07; 30 settembre, 826,238.90; 10 novembre, 1,793,590.12; 20 novembre, 1,776,198.54; 30 novembre, 3,586,539.25.

« Dette scadenze sono largamente comprese nel limite dei 14 milioni consentito al nostro istituto dalla legge 1894 ».

Le sofferenze del Banco per lo sconto fatto nel 1899, ammontarono a L. 97,753.86 nette dai recuperi; altre sofferenze per L. 135,016.75 si verificarono bensì nello stesso esercizio, ma per sconti accordati negli esercizi precedenti. Così il totale delle sofferenze durante l'esercizio salì a L. 232,770.71 al netto di L. 170,538.56 di recuperi; dette sofferenze, aggiunge la relazione, furono ammortizzate con utili secondo è disposto dall'art. 14 della 10 agosto 1893. A questo conto delle sofferenze verificatesi nel 1899 bisogna però aggiungere quelle verificatesi negli esercizi precedenti e che ammontano a 7,595,200.04 lire, più L. 620,438.61 di spese ed interessi e quindi un totale di L. 8,215,638.65, che residuano a sole L. 6,517,685.31, defalcati i recuperi ottenuti nel 1899 per L. 747,637.73 e le ammortizzazioni come definitive perdite per L. 950,315.61.

Per cui il Banco per la consistenza del suo portafoglio ha ammortizzato nel 1899 L. 1,697,953.34 delle partite vecchie e L. 232,770.71 delle nuove, in totale 1,930,724.05; ed ha ancora un'ammontare di sofferenze per L. 6,517,685.31.

Se si tien conto di un ragionevole ricupero, specie sulle più recenti sofferenze, il miglioramento di questa parte del bilancio rappresenta quindi quasi due milioni e mezzo.

Dalla ispezione governativa del 20 febbraio 1894 le immobilizzazioni del Banco vennero rilevate in 167.7 milioni, che già al 31 dicembre 1898 erano ridotte a 130.9 milioni; nel 1899 furono stralciate dalla somma predetta L. 2,588,154.63 rappresentate dal valore degli immobili in cui hanno sede gli uffici del Banco, e furono liquidate partite per L. 6,562,800.36 per cui il totale delle immobilizzazioni del Banco ammontava a 121.7 milioni, ivi compresi 40.3 milioni del credito che ha il Banco verso l'Azienda del suo stesso credito fondiario, e 45 milioni di presunte perdite.

Questi 121.7 milioni di immobilizzazioni comprendono:

- il conto corrente col credito fondiario per 40.3 milioni, che, come è noto, per le leggi 1897 e 1898 deve gradualmente estinguersi mediante il versamento al Banco della imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione

delle cartelle; entrate che lo Stato ha ceduto al Banco;

— i crediti di 4,6 milioni mutuati ai danneggiati dal terremoto di Liguria ed estinguibili in 25 anni;

— per 7,6 milioni a debito del Municipio di Napoli ed a lento ammortamento;

— altre partite per quasi 400,000 lire;

— 45 milioni di perdite presunte, delle quali già 23,2 milioni furono regolarmente accertate;

Tutto ciò forma un totale di 98 milioni che il Banco non può ammortizzare o liquidare che molto lentamente, e rimangono soli 23,7 milioni sui quali « può esercitare la sua azione mobilizzatrice ».

Degli aggi, multe, ecc. dell'esercizio delle Ricevitorie provinciali il Banco ricavò nel 1899 un utile di L. 189,088.09; invece dalle operazioni sui certificati doganali ebbe una perdita di L. 4,369.97. Ed è a lamentarsi che la relazione non dia qualche notizia su questo ultimo servizio che, fatto bene, dovrebbe dare utile e non una perdita agli istituti che lo esercitano.

Lasciando alcuni altri servizi minori che il Banco presta gratuitamente, diamo le cifre di un quinquennio delle pensioni per il personale dipendente dal Banco stesso:

1895.....	L. 651,881.51
1896.....	» 732,671.50
1897.....	» 812,903.77
1898.....	» 856,161.33
1899.....	» 872,806.48

più L. 41,998.88 di pensioni o graziali vecchie *extra* regolamento.

Non si può negare che il Banco di Napoli segue la stessa via dello Stato: in cinque anni le pensioni sono aumentate di 221,000 lire, cioè più del 30 per cento.

Ed ora qualche cenno sui risultati dell'azienda.

Le rendite del Banco e le spese sono nel quinquennio le seguenti:

Rendite	Spese	Utili netti
Lire	Lire	Lire
1895... 7,438,932.03	6,431,594.27	1,007,437.76
1896... 7,306,334.68	6,969,711.15	336,623.53
1897... 7,518,065.14	6,358,834.56	159,230.58
1898... 7,872,047.54	7,577,610.19	294,436.35
1899... 9,347,673.32	8,422,583.13	925,090.19

Però la relazione avverte che a cominciare dal 1897 in poi, alcune quote di rimborso, che prima erano contabilizzate come diminuzione di spese, furono invece comprese tra gli utili, e dal 1899 le sofferenze furono comprese tra le spese; che infine le indicate cifre di spese del 1899 comprendono anche l'ammortamento delle perdite per L. 1,369,957.81, escludendo le quali cifre, si ha un totale di spese propriamente dette per il 1899 di L. 7,052,625.32.

Il conto della gestione va quindi costruito nel modo seguente per il 1899:

utili lordi	L. 9,347,673.32
spese	» 7,052,625.32
utile netto	L. 2,295,048.00
ammortam. perdite del 1899	» 232,770.71
» » anteriori	» 1,137,187.10
rimanenza degli utili netti	L. 952,090.19

Della qual somma tolto il sussidio di L. 50,000 alla Università, rimane un' utile netto definitivo di L. 875,090.19 che venne portato ad aumento della massa di rispetto ammontante così a L. 2,711,325.52.

Del patrimonio, della Cassa di Risparmio e del Credito fondiario del Banco di Napoli parleremo in un prossimo numero.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel quinquennio 1894-98

XIV.

Viene ora la Gran Bretagna che occupa il quinto posto nella esportazione dall'Italia e che nel quinquennio comperò per le seguenti cifre:

1894....	L. 121,575,000
1895....	» 114,588,000
1896....	» 109,588,000
1897....	» 114,012,000
1898....	» 116,608,000

Si può dire, quindi, che nel periodo 1894-98 la nostra esportazione per la Gran Bretagna non ha subito grandi variazioni, e che se nei primi anni vi fu un accenno a diminuzione, nei due ultimi anni vi è una ripresa sensibile.

Dal prospetto riassuntivo delle categorie che pubblichiamo in fondo di questo articolo, si vede che la nostra esportazione nella Gran Bretagna è sparsa su quasi tutte le categorie; esaminiamo quindi le voci principali.

Nella prima categoria tre voci hanno una certa importanza, poichè assorbono da sole quasi tutto il valore: il *Marsala* o *Marsala uso Porto in botti* o *in caratelli*, se ne ha esportato nel 1898 per oltre un milione di lire, cioè circa 13,000 ettolitri, ma nel quinquennio il movimento fu molto saltuario; infatti dà le seguenti quantità: ettol. 23,894 - 41,952 - 17,782 - 28,377 - 12,961. La totale esportazione di questo prodotto ammontò nel 1898 ad ettolitri 36,378; il che vuol dire che la Gran Bretagna comprò un terzo della totale esportazione, ed è il maggiore acquirente, poichè dopo la Gran Bretagna vengono:

la Danimarca	con 3,607 ettolitri
l'Austria-Ungheria	» 2,693 »
la Svezia e Norvegia	» 2,499 »
la Francia	» 2,212 »
la Russia	» 2,109 »
la Germania	» 2,072 »
Malta	» 1,500 »
la Svizzera	» 1,246 »

La seconda voce è l'*olio d'oliva*, di cui la Gran Bretagna comprò per le seguenti quantità e valori durante il quinquennio:

	Quint.	Lire
1894....	88,212	9,262,000
1895....	54,759	5,752,000
1896....	76,304	7,249,000
1897....	62,364	6,417,000
1898....	34,484	3,659,000

Queste cifre rappresentano meno di un decimo della totale nostra esportazione; come si è già visto parlando della nostra esportazione in Francia, la Francia e la Argentina sono consumatori molto più forti della Gran Bretagna del nostro olio di oliva.

La terza voce è: *oli volatili ed essenze di arancio, e sue varietà*; la esportazione per la Gran Bretagna arrivò a quasi due milioni nel 1898, cioè un terzo della esportazione totale; gli Stati Uniti d'America ne comprano nel 1898 per 1.4 milioni, l'Austria-Ungheria per un milione. Del resto, il movimento di questa voce per la Gran Bretagna non fu molto saltuario; eccone infatti le cifre in milioni di lire: 2,6 - 2,3 - 2,3 - 2,4 1,9 Nella seconda categoria, che ha complessivamente poca importanza, arrivando nella media del quinquennio appena ad un milione e mezzo, notiamo tre voci principali: i *confetti e conserve con zucchero o miele*, di cui facciamo una esportazione crescente per la Gran Bretagna, ma che però non arriva ancora al mezzo milione di lire; - il *latte condensato*, di cui nel 1894 si sono mandati 4.276 quintali e 2777 nel 1898; - la *conserva di pomodoro* di cui si spedisce per oltre 600,000 lire.

Più cospicua, la terza categoria arriva a 10 milioni di lire con pochissime variazioni nel quinquennio: notiamo gli *acidi* per due milioni; il *tartaro o feccia di vino* per 5 milioni, il *sugo di cedro, limone e liquirizia* per 1,4 milioni; il *sapone comune* per mezzo milione.

Nella quarta categoria i *legni e radici per tinta e per concia non macinati* arrivano ad una esportazione per la Gran Bretagna di un milione, ed a 2,5 milioni quelli *macinati*.

Nella quinta categoria la *canapa greggia* dà una notevole esportazione, di cui diamo le cifre nel quinquennio:

	Per la Gran Bretagna	Esportaz. totale
1894...	quint. 77,565 L. 6,672,000	quint. 397,384
1895...	» 135,229 » 11,494,000	» 473,899
1896...	» 138,605 » 10,673,000	» 485,371
1897...	» 165,303 » 12,563,000	» 579,463
1898...	» 121,223 » 9,213,000	» 463,508

La Gran Bretagna, quindi, compra quasi un quarto della nostra totale esportazione.

Notiamo nella stessa categoria alcune cifre di poca importanza, ma interessanti: la *canapa, lino e juta pettinati* vanno nella Gran Bretagna per circa duemila quintali (un quarto di milione di lire), ma le cifre vanno nel quinquennio alquanto decrescendo; aumentano invece i *cordami* fino a 1500 quintali; dei *filati di canapa semplici greggi* se ne sono esportati nel 1894 per 11,541 quintali (due milioni di lire), nel 1898 solo 3453 quintali per mezzo milione di lire; - dei *tessuti di canapa greggi lisci* ne sono stati venduti alla Gran Bretagna nel quinquennio per le seguenti quantità (quintali): 552 - 1069 - 1007 - 1500 - 2683, quest'ultima cifra rappresenta un valore di L. 600,000.

Nella categoria *cotone* non vi è nulla da osservare se non che è quasi cessata la nostra esportazione di *cotone in bioccoli o in massa*, che nel 1894 rappresentava 2326 quintali ed è scesa nel 1898 a 1177.

Nella settima categoria è crescente la esportazione delle *lane naturali o sudicie* che nel 1898 arrivò a quintali 6.812, cioè un valore di 1,2 milioni; quelle *lavate* arrivano a 793,000 lire; il *pelo greggio* a 246,000 lire.

L'ottava categoria, *seta*, è più cospicua: la Gran Bretagna comprò per 2,2 milioni di *seta tratta*, e pei *tessuti* le seguenti cifre nei due anni, primo ed ultimo, del quinquennio:

	1894	1898
Tessuti neri lisci L.	1,313,000	2,075,000
Id. id. operati »	38,000	164,000
Id. colorati lisci »	2,360,000	5,208,000
Id. id. operati »	153,000	1,792,000
Id. misti . . . »	411,000	1,171,000

Totale L. 4,275,000 10,420,000

Come si vede, il movimento, per quanto non si tratti di grandi cifre, è ragguardevole.

Nella nona categoria ci limitiamo a notare: le *radiche per spazzole* (269,000 lire), le *treccie di paglia* per 2,1 milioni, quelle di *sparto* per 870,000 lire, i *cappelli di paglia* per 526,000 lire.

Nella categoria undecima sono 5,5 milioni di *pelli crude*, 1,1 milioni di *pelli conciate* e lire 631,000 di *guanti di pelle*, cioè 404,000 paia; nel 1896 si erano venduti alla Gran Bretagna 913,000 paia di guanti di pelle.

Nella dodicesima categoria, *minerali e metalli*, si trova:

<i>minerale di ferro</i> . . .	per 2 milioni
» <i>di zinco</i> . . .	» 1 milione
<i>altri minerali metallici</i> »	1/2 »
<i>rottami di ottone, rame e bronzo</i> . . .	» 289,000 lire
<i>piombo in pani e rottami</i> »	» 726,000 »
<i>mercurio</i>	» 1,097,000 »

Nel 1894 la dodicesima categoria aveva dato una esportazione di un valore doppio di quello del 1898, perchè si erano venduti alla Gran Bretagna 107,185 chilog. di *argento greggio* per 12,1 milioni; negli anni successivi tale voce non dà nessun movimento.

Veniamo alla quattordicesima categoria e notiamo subito la crescente quantità di *marmo greggio* da 9,300 a 14,100 tonnellate e così pure il *marmo ed alabastro in tavolette od altrimenti lavorati* da 2,3 milioni ascende a 4 milioni; dello *zolfo* si esporta in quantità crescente: da quintali 239,970 per L. 1,728,000, a 265,328 quintali per L. 2,733,000; e così pure la voce *vetri, cristalli e smalti* dà il seguente movimento:

	Per la Gran Bretagna	Totale esportaz.
1894...	quint. 7,368 L. 737,000	quint. 48,999
1895...	» 7,808 » 781,000	» 53,551
1896...	» 8,473 » 817,000	» 46,652
1897...	» 10,613 » 955,000	» 44,667
1898...	» 11,582 » 1,043,000	» 38,987

Mentre la totale esportazione diminuisce, cresce quella per la Gran Bretagna.

Nella importante categoria dei *vegetali* troviamo quasi un milione di *legumi secchi* con un grande aumento nei due ultimi anni; nel 1894 non se ne mandava nella Gran Bretagna che

per 173,000 lire; anche le *paste di frumento* danno un cospicuo aumento in quintali durante il quinquennio: 104 - 14,924 - 15,051 - 17,601 - 21,049, cioè da 4000 lire a quasi un milione di lire.

Dei *limoni, cedri anche in acqua salata* la Gran Bretagna compera da noi per 5 milioni di lire; delle *mandorle senza guscio* per oltre 1.5 milioni; *noci e nocciuole* per oltre mezzo milione; delle *frutta, legumi e ortaggi nell'aceto, nel sale e nell'olio* vi è pure grande aumento, da 12,572 quintali, cioè 1.2 milioni di lire nel 1894 si arriva a 32,092 quint., cioè 3.5 milioni nel 1898.

Nessuna esportazione di *animali equini, bovini e suini* per la Gran Bretagna; invece si manda per 2000 quintali di *pollame vivo* e 7300 di *pollame morto* sono 1.2 milioni di lire.

È in notevole aumento la esportazione del *burro fresco* da 1600 a 3400 quintali; diminuisce da 23 mila a 13 mila quintali quella del *burro salato*; del *formaggio* se ne asporta per 24 mila quintali, cioè 3 milioni di lire. Le *uova di pollame*, che sono una voce così importante per la nostra esportazione, nel quinquennio danno il seguente movimento:

	Per la Gran Bretagna	Totale esportaz.
1894....	quint. 172,746 L. 20,506,000	quint. 306,762
1895....	» 107,387 » 13,961,000	» 246,792
1896....	» 97,451 » 10,720,000	» 263,312
1897....	» 91,934 » 10,014,000	» 295,990
1898....	» 99,366 » 11,924,000	» 314,891

Nel 1894 la Gran Bretagna comprava la metà circa delle *uova* da noi esportate, nel 1898 un terzo, sebbene la nostra esportazione di questo prodotto non sia diminuita.

Finalmente nell'ultima categoria notiamo: gli *stromenti musicali* per 640,000 lire, gli *oggetti per collezioni, moderni*, per 832,000 lire, ed *antichi* per 475,000 lire.

Ed ecco ora il riassunto per categorie omesse le tre ultime cifre:

	1894	1895	1896	1897	1898
I.	12.834	9.571	10.438	10.178	7.238
II.	1.679	1.626	1.542	1.305	1.485
III.	10.277	10.617	10.534	10.248	10.286
IV.	4.708	4.765	4.918	4.399	3.633
V.	9.533	13.010	11.904	14.039	11.138
VI.	275	357	369	275	101
VII.	1.715	820	650	1.173	2.345
VIII.	7.416	10.548	12.542	14.051	13.718
IX.	1.702	3.298	1.988	3.330	4.424
X.	218	159	332	336	446
XI.	5.257	11.314	7.698	5.888	7.432
XII.	15.591	4.463	4.921	7.676	6.822
XIII.	5.966	5.996	7.059	9.061	9.400
XIV.	9.093	10.273	10.978	10.579	14.045
XV.	24.583	26.197	22.311	19.231	21.946
XVI.	698	1.544	1.799	2.182	2.149

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

È merito incontrastabile del Ferrara di avere approfondito le principali idee elementari della scienza economica, e più d'ogni altra quella del valore. Egli era così persuaso che in economia ciò che è necessario al massimo grado è di avere concetti chiari ed esatti dei termini e fenomeni più semplici e primordiali, che, nelle sue lezioni, è evidente lo sforzo di riuscire a una precisione quale prima di lui a quel tempo non si era raggiunta. E negli scrittori che ha studiato e criticato nelle *Prefazioni*, il Ferrara non ha mancato mai di seguire i vari anelli della catena delle idee elementari e di mettere in vista ciò che vi era di slegato, di svisato, di erroneo, oppure di esatto, di giusto, di coerente. Così, ragionando degli economisti italiani del secolo XVIII, cioè di Genovesi, Beccaria, Verri, Filangieri ed Ortes, osserva che il vizio radicale dei nostri scrittori ha la sua origine nella mancanza di idee elementari. « E se — egli continuava ribadendo il suo concetto — se dopo un secolo di tentativi e di sforzi che la Scienza ha fatti, ciò che ha potuto insegnarci di più solido e vero si è questo: che le sue questioni più complicate si risolvono tutte in qualche idea elementare, — si può ben presentare che gli autori così attaccati ai più malintesi sistemi governativi non devono avere ben concepito l'idea di prodotto, di lavoro, di valore, di capitale ». Ferrara, invece, ha il merito di aver discusso quelle idee e di averne saputo precisare il contenuto. Del valore già si è detto; del prodotto si è occupato il Ferrara a proposito dei Fisiocrati, dello Storch e del Dunoyer; del lavoro ragionando della distribuzione della ricchezza e in specie del salario, ed esaminò l'idea del capitale allorché si occupò del Say, del Rossi, delle crisi economiche e di altri argomenti. Ma nell'impossibilità di mettere in luce tutti i punti dottrinali o tutte le idee elementari sulle quali il Ferrara ha portato l'acume del suo ingegno e la solidità della sua dottrina, è da preferire, per tratteggiare la sua opera scientifica, di fermarsi alla applicazione che egli ha fatto della teoria del valore alla distribuzione della ricchezza e alla moneta.

Vediamo, dapprima, la sua teoria della moneta. Ferrara, a questo riguardo, è tra gli scrittori che hanno avuto più precisa la nozione della moneta. Per lui non vi ha alcun assurdo nel dire che la moneta sia segno della ricchezza quando con ciò intendasi dire che la disposizione degli uomini e delle società è tale che uno è sempre pronto a barattare merci contro moneta; assurdo è l'addurne tutt'altro motivo, come sarebbe il credere che qualunque esercito, alla vista di qualunque bandiera, diversa da quella su cui sia caduto l'accordo, si metta in marcia. « Egli è propriamente da ciò — soggiunge il Ferrara — che derivò l'errore attribuito alla adozione del termine *segno*. Perché mai si al-

¹⁾ Vedi i Numeri 1347, 1348, 1349, 1350 e 1351 dell'*Economista*.

terarono le monete? Non perchè siasi visto che rappresentavano le merci; ciò solo non sarebbe bastato, o forse anzi sarebbe sembrato un motivo per rispettarne la integrità; si alterarono perchè la loro potenza di rappresentare le merci si faceva unicamente derivare dal nome, o dalla volontà della legge». Discute inoltre il concetto di moneta *ideale* e osserva che essa è possibile, ma il crearla non dipende nè da uno scrittore, nè dalla legge: dipende dal volere degli uomini, e il volere degli uomini dipende dai motivi che li conducono al cambio delle loro reciproche utilità; finchè essi dureranno a non indursi a cedere un loro bene se non in cambio di un bene altrui, sarà impossibile che s'inducano ad accettare un prezzo *ideale*, cioè un *non-bene*, un nulla. E così pure precisa il senso in cui può dirsi che la moneta è misura del valore, e chiarisce come essa sia una ricchezza come tante altre. Riconosce che l'economia deve ancora (egli scriveva nel 1857) scoprire una formola che dia, non certo la cifra, ma almeno un principio men vago, sul punto fino a cui l'aumento della moneta può essere un bene, e dal quale in poi comincia a divenire superfluo o dannoso. Vede anzi assai bene quali sono i punti interrogativi che si presentano all'economista in questa materia; non vi è egli qualche rapporto tra il danaro, tra la maniera in cui si trova distribuito fra gli uomini, tra il numero dei cambi che si eseguano e la quantità o la qualità delle merci? Da questo rapporto non risulta qualche cosa, che grandemente può influire sulla sorte delle nazioni? Cento milioni che esistano in un paese daranno sempre il medesimo effetto economico, sia che esistano in poche mani od in molte? Una data massa di merci farà egualmente bene il suo corso dal produttore al consumatore, qualunque sia il numero degli scudi ed in qualunque modo si trovino ripartiti? E se vi ha, come vi ha, differenza, qual'è mai il sistema, la condizione, che più si debba desiderare? A queste domande il Ferrara dichiarava di non esser riuscito a dare risposte così nette come avrebbe voluto per poterle avventurare alla pubblicità; la scienza vi è forse giunta, dopo che sono trascorsi più di quattro decenni? Messedaglia, Walras, Walker e altri in tempi a noi vicini, hanno tentato di risolvere quei problemi, però non può dirsi che si abbia quella più esplicita teoria sulla circolazione monetaria, di cui il Ferrara notava il bisogno.

Ma, venendo al valore della moneta, egli ha fatto notare la contraddizione, nella quale è caduto lo Stuart Mill, e ha propugnato una spiegazione fondata appunto sul costo di riproduzione. Stuart Mill ha contemporaneamente adottato due principi fondamentali, fra i quali non è possibile la conciliazione. Egli propende definitivamente verso la teoria del costo di produzione, ma non esclude quello che vien detto il principio quantitativo, perchè dichiara e sostiene che il valore del danaro varia in ragione inversa della sua quantità, quindi non già il costo, ma la domanda e l'offerta segnerebbero il valore della moneta. E' vero che per Mill la legge del costo di produzione non è che la traduzione della

legge della domanda e dell'offerta; ma questo non toglie l'equivoco e la contraddizione. « Qui abbiamo — scrive il Ferrara — tutti gli equivoci che le formole del valore hanno potuto mai generare. Vi ha il costo di produzione confuso col costo di riproduzione; vi ha il valore confuso col prezzo; vi ha il principio della domanda e dell'offerta, falso in sè, vago per lo meno ed inutile alla soluzione del problema dei prezzi, che si assume come legge. Il rapporto fra la domanda e la offerta non è che una frase inventata per eludere le difficoltà dell'argomento; è una formola destituita di senso. Manca affatto l'anello per congiungere questa formola colla cifra del prezzo: nessuno ci ha dimostrato, nessuno arriverà mai a dimostrarci che quando una merce è bramata come 10 ed offerta come 5 il suo prezzo sarà due lire, o quattro o sei; che, quando due merci sono domandate egualmente ed egualmente offerte, un quintale dell'una varrà quanto 100 metri dell'altra, ecc. La domanda e l'offerta, il costo di produzione, se fossero teorie accettabili darebbero la causa del valore che il Ferrara ha chiamato *intrinseco*, ma la questione della moneta implica ancora la causa del suo valore *nominale*. Per lui la formola da applicare per risolvere ogni difficoltà, per eliminare ogni dubbio, è questa: *costo di riproduzione* entro i limiti dell'*utilità*.

Bisogna aver sempre presente che, quando trattasi del valore di una merce espresso e tradotto in quantità d'altra merce (e quasi sempre di ciò si tratta parlando della moneta), la legge non muta, è vero, ma i suoi elementi vengono a raddoppiarsi; la parola valore ha due sensi: ha perciò un costo di riproduzione come causa nel senso proprio del valore intrinseco, un altro come causa nel senso di valore nominale, di prezzo. Sempre in ogni tempo e in ogni luogo ogni moneta in sè vale tanto, quanto costi il riprodurla; ed il suo valore sarà necessariamente espresso con quella quantità di qualunque altro oggetto, la quale a riprodursi costi altrettanto. « Qui, come ognuno vede — continua il Ferrara — tutte le ambiguità spariscono. L'anello fra la legge e la cifra, quell'anello che nella formola della domanda e della offerta mancava, è trovato: sta nello sforzo, nel costo di produzione futura, nel lavoro, se così amiamo di dire: e il lavoro, per quante difficoltà si possano praticamente incontrare a misurararlo, pure consente stregue di misure abbastanza approssimative, nella durata, nella qualità degli sforzi, o alla perfine in quel sentimento confuso che ogni uomo prova distintamente, benchè talvolta non abbia mezzo di esprimerlo. Col simultaneo intervento dei due costi di riproduzione, scompare egualmente qualunque apparenza di anomalia, capace di compromettere la verità della legge; e rimane perfettamente spiegato un fenomeno, che avviene ogni giorno, che avverrà senza dubbio per effetto della scoperta dei nuovi depositi di oro; fenomeno che ha imbarazzato gli economisti eruditi, quando si diedero a spiegare le conseguenze della scoperta del Nuovo Mondo. Il valore della moneta può sensibilmente mutarsi, quand'anche il suo costo (fosse anco *costo di produzione*)

rimanga intatto, purchè proporzionatamente si muti in senso inverso il *costo di riproduzione* della merce, con cui lo si esprime. In questo caso, è il prezzo della moneta, è l'espressione del suo valore, che avrà variato. O viceversa, può bene il costo dei metalli rimanere invariato e nondimeno variare grandemente il loro valore, se immensi progressi si siano fatti nel produrre le merci che la moneta deve comprare.

In conclusione, il danaro, merce come tante altre, vale in virtù della medesima legge che regola ad ogni istante il valore di tutti i prodotti dell'industria umana: vale in sé quanto costa il riprodurla; e il suo valore si esprime con quelle quantità di altre merci che costano altrettanto a esser riprodotte.

Così anche pel valore della moneta, il Ferrara si attiene alla sua formola e, in verità, se essa è esatta non vi sono ragioni per respingerla nel caso della moneta.

Questa è una merce come tutte le altre che esercita però una funzione dalle altre, di regola, non compiuta, ma ciò non può modificare il principio che regola il valore, perchè la produzione e il consumo della materia di cui la moneta è formata non sono regolati da norme differenti da quelle che hanno impero per le altre merci. Ogni cosa, entro il limite della sua utilità relativa a chi deve acquistarla, vale per questi nè più, nè meno, di ciò che gli costerebbe il riprodurla altrimenti; e il suo valore si esprime con quelle quantità di altre cose che a riprodursi costano altrettanto. Tra me che vendo un oggetto e colui che mi vende la sua moneta non avvi che una sola norma regolatrice: io non posso accettare una quantità di moneta minore di quella che, nel momento e nelle circostanze in cui vendo, potrei acquistarmi a parità di sforzo; la moneta, prezzo della mia merce, vale quanto mi costerebbe il riprodurla; ed il mio compratore non può accettare in cambio della sua moneta una quantità della mia merce minore di quella che col sacrificio della stessa moneta, cioè dello stesso sforzo, potrebbe in altro modo procurarsi. Da ambo i lati, il costo di riproduzione determina il prezzo e sarebbe psicologicamente assurdo il credere che possa essere altrimenti, perchè bisognerebbe supporre che l'uomo possa rassegnarsi ad un bene o ad una ricompensa minore, quando può, con lo stesso sacrificio, ottenerla maggiore.

Il Ferrara applicava questi principi alla questione del nuovo oro australiano e californiano, per dimostrare come fossero nella ragione coloro che credevano fuori di ogni dubbio il futuro svilimento dell'oro. Egli anche in questa controversia dà prova del suo acume logico, ma la tesi che sostiene non è forse in tutto corretta; ad ogni modo, essa esce ora dal nostro campo. E quanto all'applicazione del costo di riproduzione al valore della moneta, nessun dubbio che la spiegazione del Ferrara è logica nel suo sistema e insieme esauriente.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

Rivista Economica

Una circolare del Ministero dell'agricoltura sui trattati di commercio. — Il debito delle pensioni. — Il commercio del cotone a Liverpool nel 1899. — Creazione di magazzini di deposito al Messico.

Una circolare del Ministero dell'agricoltura sui trattati di commercio. — L'On. Ministro di agricoltura industria e commercio ha richiamato nuovamente l'attenzione delle Camere di Commercio del Regno sulla necessità di concretare in tempo le opportune proposte in vista della rinnovazione dei trattati di commercio, e le ha perciò invitate a presentare i loro voti alla Commissione permanente per il regime economico doganale.

Ecco il testo della circolare dell'On. Salandra:

« Con la mia circolare del 20 novembre 1899 si dava notizia a codesta Camera di Commercio della istituzione, presso questo Ministero, di una Commissione amministrativa permanente per lo studio di quanto concerne il regime economico doganale, soggiungendo che la Commissione medesima avrebbe accolto col maggior gradimento gli studi e le considerazioni che codesta e le altre autorevoli rappresentanze del commercio e dell'industria avessero presentato nell'interesse dei nostri traffici con l'estero.

« La Commissione permanente ha avviato i suoi lavori non solo in ordine agli eventuali emendamenti nella struttura tecnica della tariffa dei dazi di confine, ma eziandio per rendersi conto sia delle condizioni dell'economia italiana di fronte alla concorrenza forestiera e ai bisogni di maggior espansione delle nostre esportazioni, sia del movimento che si accentua ogni dì più negli altri Stati per l'avvicinarsi della scadenza dei trattati di commercio stipulati dal 1891 in poi. Ma affinchè i lavori della Commissione amministrativa possano riuscire più comprensivi, più efficaci e meglio compiuti, è mestieri che le rappresentanze degli interessi industriali e commerciali italiani facciano conoscere con precisione i loro voti, motivandoli sobriamente, così rispetto al trattamento daziario delle merci che vengono importate dall'estero, come rispetto alle concessioni che esse reputano necessarie per conservare ed accrescere le esportazioni dei principali prodotti italiani. È opportuno che siffatte manifestazioni delle rappresentanze commerciali pervengano con qualche sollecitudine, per mezzo di questo Ministero, alla Commissione permanente, affinchè questa possa metter mano fra non molto ad un suo primo lavoro di analisi e di coordinamento, base di studi ulteriori e indagini più approfondite.

« Ed è poi desiderabile che tanto coloro a cui sta a cuore la difesa della produzione nazionale rispetto alla concorrenza forestiera, quanto coloro i quali domandano per i prodotti nazionali più ampio sfogo e maggior libertà di movimento sui mercati forestieri, si persuadano della grande importanza del momento; e però contribuiscano con ponderato e oggettivo consiglio nella manifestazione dei voti che il Governo attende. »

La circolare è stata trasmessa dall'On. ministro Salandra anche alle principali associazioni agrarie, industriali e commerciali.

Il debito delle pensioni. — Dalla situazione trimestrale del debito vitalizio dello Stato, pubblicata in questi giorni dalla Direzione Generale del Tesoro, rileviamo che le variazioni avvenute, per pensioni nuove iscritte e per quelle eliminate, durante i primi nove mesi dell'esercizio finanziario in corso, hanno dato per risultato, per la prima volta, una diminuzione della consistenza totale in confronto all'esercizio precedente.

Infatti l'ammontare delle pensioni civili e militari vigenti al 1° aprile corrente era di L. 81,585,929 e presentava una diminuzione di L. 223,353 in confronto alla consistenza al 30 giugno 1899.

È da avvertire che questa diminuzione è dovuta per intero al movimento avvenuto durante il primo trimestre di quest'anno, in relazione con l'aumento temporaneo, ma generale, della mortalità, per le non liete condizioni sanitarie dello scorso periodo invernale.

Ecco come si ripartisce tra le varie Aziende dello Stato l'accennata somma complessiva del debito vitalizio, con le rispettive differenze in confronto all'esercizio precedente:

Ministeri	1° aprile 1900	diff.	30 giugno 99
Tesoro	L. 2,772,068	—	90,612
Finanze	» 12,197,338	—	134,849
Grazia e Giustizia »	6,964,239	—	38,736
Affari Esteri	» 296,556	—	9,835
Istruzione pubblica »	2,508,758	—	28,496
Interno	» 7,492,722	+	53,623
Lavori pubblici . . .	» 2,035,152	—	45,223
Poste e telegrafi . .	» 3,390,624	—	23,757
Guerra	» 34,759,275	—	77,092
Marina	» 5,191,597	+	141,386
Agr. Ind. e Comm. »	639,297	+	9,626
Pensioni straordin.			
div. e Mille di Mars. »	1,000,372	—	55,016
ricompensa nazion. »	2,338,036	+	65,619
Totali	L. 81,585,929	—	223,353

Il commercio del cotone a Liverpool nel 1899.

— Dal rapporto annuale testè pubblicato dalla *Liverpool Cotton Association* risulta che l'Inghilterra ha importato, nel 1899, 3,281,607 balle di cotone del peso medio di 522 libbre, cioè un totale di 1,712,299,704 libbre inglesi, contro 4,393,411 balle nel 1898, cioè con una diminuzione di 1,111,804 balle. Questa differenza non è dovuta, come si potrebbe credere, ad un rallentamento nel consumo, chè anzi si può dire che da lungo tempo le officine e filature del Lancashire non erano state così attive. La causa va trovata nello stock di 1,339,400 balle disponibili nei depositi di Liverpool alla fine del 1898 e nelle riserve delle filature che erano di 290,000 balle contro 200,000 alla fine del 1899.

Sul totale generale del movimento, sono state importate pel porto di Liverpool 3,214,009 balle, mentre gli altri porti, quello di Londra compreso, non ne hanno ricevuto che 66,998, con aumento di 17,038 balle sul 1898.

Il consumo del cotone in Inghilterra è stato nel 1899 il medesimo che nel 1898. Il consumo medio settimanale ammontò a 65,320 balle, che si ripartiscono nel modo seguente quanto alla provenienza: dagli Stati Uniti, 56,830; dal Brasile, 170; dall'Egitto, 6820; dal Perù, 1170; dalle Indie orientali, 330.

L'esportazione nel 1899 è stata più attiva che nel 1898. Liverpool vi prende ancora la parte maggiore, con 501,530 balle, contro 65,768 per Londra e gli altri porti. L'aumento totale sul 1898 è stato di 173,941 balle, così diviso quanto alla destinazione: Stati Uniti, 130,523; Brasile, 1489; Egitto, 22,011; Indie, 21,200.

Per le Indie occidentali si spedirono 1202 balle in meno.

Quanto alle medie dei prezzi, si può dire che i corsi elevati del 1897 hanno ripiegato nel 1898 per rialzarsi alquanto nel 1899. Il punto più alto alla borsa di Liverpool è stato realizzato il 28 dicembre, dal *Middling American*, a 4 $\frac{7}{16}$ la libbra. Il corso più basso, per la stessa qualità, si è prodotto il 5 gennaio col prezzo di 3 $\frac{5}{32}$.

Il valore medio del *Middling American* durante

l'anno scorso è stato di 3 $\frac{9}{16}$ e quello del *Good Bhownggar* a 2 $\frac{3}{4}$ la libbra.

Riassumendo, malgrado la guerra anglo-boera, che ha paralizzato moltissimi affari, l'annata si può dire sia stata soddisfacente.

Creazione di magazzini di deposito al Messico.

— La Legazione del Belgio al Messico ha trasmesso al *Bulletin Commercial* di Bruxelles il riassunto d'una legge che è stata testè promulgata in quella Repubblica e che secondo ogni probabilità avrà una grande importanza pel commercio d'importazione in quel paese.

Questa legge autorizza la creazione di « magazzini generali di deposito », il cui oggetto sarà, come indica il loro nome, di ricevere in deposito e custodire le merci nazionali o straniere che verranno loro affidate. Questi stabilimenti emetteranno certificati di deposito sui quali potranno essere fatte anticipazioni di fondi. In altri termini, è introdotto nel Messico il sistema dei warrants.

Tali magazzini generali di deposito non saranno istituzioni dello Stato, ma imprese private, considerate come istituzioni di credito Saranno di due specie: gli uni riceveranno merci nazionali o nazionalizzate, gli altri, merci straniere non aventi ancora pagato i diritti d'entrata.

Finora gli importatori dovevano pagare al Messico i diritti doganali su tutte le merci che introducevano, tosto sbarcate. Dovevano così pagare immediatamente talora perfino più di 100 p. c. p. r articoli di vendita incerta o di cui almeno non si poteva sperare la realizzazione prima di parecchi mesi. Ora, essi potranno lasciare questi articoli in deposito, colla sola restrizione che se non sono ritirati entro lo spazio di un anno, si dovrà pagare il diritto di dogana.

Nei magazzini generali vi sarà pure uno speciale locale destinato all'esposizione di campioni di merci.

IL DEBITO PUBBLICO

Dalla relazione del comm. Mancioni, direttore generale del debito pubblico, riassumiamo alcune notizie che ne dimostrano la situazione alla fine dell'esercizio 1898-99.

La situazione dei debiti pubblici dello Stato al 30 giugno 1899, presentava una consistenza passiva totale di Lire 12,903,324,496 in capitale nominale; ripartita tra la direzione del debito pubblico e quelle del Tesoro rispettivamente in Lire 11,728,208,324 e L. 1,180,116,172.

I debiti affidati all'Amministrazione del Tesoro sono:

Prestito redimibile ingl. 3 0/0 L.	6,240,983.15 (1)
Buoni dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia »	4,925,300 — (2)
Annualità alle ferrovie del Sud Austria per riscatto ferr. Alta I. »	976,859,910.55 (3)
Buoni del tesoro a lunga scadenza (Estinzione completa 1904) »	141,349,000 —
Certificati nominativi trentennali 5 0/0 per costruzioni ferroviarie (estinguibili entro il 1928) »	50,740,978.80

Totale L. 1,180,116,172.50

Quasi tutte le passività consolidate e redimibili dello Stato si trovano quindi affidate alla Direzione del debito pubblico.

Ecco ora la situazione, alla fine dell'ultimo esercizio, dei debiti pubblici in confronto al precedente:

(1) Rimarrà estinto nel 1902.

(2) Da estinguersi nel 1904.

(3) Avrà termine nel 1968.

Gran Libro.

Conso- lidati p. 100	1898		1899	
	capitale	rendita	capitale	rendita
5	8,028,031,740	401,401,585	8,017,063,893	400,853,194
3	10,582,154	4,817,465	160,434,254	4,813,027
4,50	1,238,635,679	56,188,605	1,273,041,841	57,286,885
4 net.	187,980,200	7,519,203	190,620,800	7,624,832
	9,625,229,743	469,926,863	9,641,160,768	470,577,930
<i>Rendite da trascrivere nel Gran Libro.</i>				
	6,799,798	339,971	6,799,261	339,946
<i>Rendita in nome della Santa Sede.</i>				
	64,500,000	3,225,000	64,500,000	3,225,000
<i>Debiti inclusi separatamente nel G. L.</i>				
	314,366,792	13,046,420	302,483,422	12,589,877
<i>Contabilità diverse.</i>				
	1,719,558,931	58,633,982	1,713,262,172	58,421,088
Tot.	11,727,451,264	545,162,238	11,728,208,324	545,153,946

Nell'esercizio ultimo si ebbe quindi un aumento nel capitale di 753,059 ed una diminuzione nella rendita di 8,392.

Notiamo che i debiti inclusi separatamente nel Gran Libro sono costituiti dalla Rendita Toscana 5 0/0 (1861) ferrovia maremmana; dalla Modena 3 0/0 (1825); Parma 5 0/0 (1827); Roma 5 0/0 (prestiti cattolici); Idem (Blount); Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico 1870; 5 0/0 Obbligazioni ferrovia Novara; 3 0/0 idem ferrovia Cuneo; 3 0/0 idem ferrovia Vittorio Emanuele.

Chiudiamo con alcune notizie sul quarto cambio decennale che incomincerà in luglio 1901 per le cartelle del consolidato 5 0/0 e in ottobre per quelle del 3 0/0.

Si è deliberato di conservare il tipo attuale della carta, perchè un nuovo tipo oltre al portare un cambiamento nella filigrana avrebbe causato lunghi lavori d'incisione, necessari per dare una nuova impronta al titolo.

Una innovazione importante nel titolo, sebbene non formale, sarà quella della indicazione a traforo del valore anche sulle cartelle della rendita di L. 500. Così le sole cartelle da L. 1000 entreranno in circolazione non perforate, come quelle non suscettibili di alterazione, rappresentando il taglio maggiore della rendita italiana.

La somma dei titoli in circolazione al 30 giugno 1899 era: nominativi 532,916 ossia 11,566 più dell'esercizio precedente; al portatore 3,730,788 meno 51,615; misti 9,556 meno 95. In totale 4,273,259 ossia 40,144 di meno che nel 1897-98.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Macerata. — Nella sua ultima tornata questa Camera presa conoscenza delle deliberazioni adottate dalle Consorelle di Reggio Emilia e Forlì in ordine alla circolazione monetaria; e ritenuto che anche in questo distretto si lamenta:

1. che il limite massimo per l'accettazione degli spezzati d'argento da parte degli Uffici governativi e delle Banche d'emissione sia di sole L. 50, considerandosi inoltre come un solo versamento quello fatto per più operazioni diverse ma contemporanee dalla stessa persona;

2. l'ingiustificato rigore col quale vengono rifiutate le monete divisionali logore;

deliberò di interessare il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ad interporre i suoi buoni uffici presso quello del Tesoro affinché trovi modo,

nell'interesse del commercio, di far cessare i lamenti inconvenienti.

La Camera di Commercio di Aquila si rivolse alle Consorelle del Regno per ottenere le loro adesioni, allo scopo di invitare collettivamente ed in linea petitoria la direzione della Banca d'Italia a desistere dal percepire la tassa di mora sugli effetti scaduti come onerosa al commercio.

Il Consiglio di questa Camera riconosciuta l'opportunità della proposta suddetta, fece voti affinché la direzione della Banca d'Italia, a somiglianza di quanto si pratica dagli altri Istituti di credito, voglia desistere dal percepire il diritto di mora sugli effetti scaduti, il quale non sembra giustificato dal momento che il Codice di commercio permette che il protesto possa farsi nel secondo giorno dopo quello della scadenza.

Camera di Commercio di Siena. — Tra i vari affari trattati nell'ultima sua adunanza la Camera discusse intorno all'appoggio chiesto dal Comitato promotore per la costruzione della progettata linea da Siena a Massa Marittima.

Riconosciuta la utilità grandissima che potrebbe arrecare al movimento commerciale ed industriale del Distretto la costruzione di una linea Siena-Massa Marittima, per lo studio della quale la Camera elargì la somma di L. 600, ad unanimità deliberò di fare voti al Governo perchè per la costruzione della linea suddetta sia concesso il contributo massimo.

Camera di Commercio di Genova. — Nella tornata del 7 aprile, questa Camera approvò la relazione da inviarsi al Governo compilata dalla Commissione mista dei rappresentanti del Municipio e della Camera di Commercio, riguardante le proposte da inviarsi al Governo per migliorare il progetto della nuova amministrazione consorziale del Porto di Genova.

La Camera deliberò in seguito di ammettere nella quotazione del listino ufficiale della Borsa le seguenti azioni:

Società Anonima Acquedotto di S. Margherita Ligure, Portofino e Rapallo; Società Italiana di elettricità già Cruto; Società Italiana pel carburo di calcio, acetilene ed altri gas; Società Italiana per il gas; Società Anonima delle miniere di Montecatini; Società per il commercio e la lavorazione dei metalli.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione monetaria è ora alquanto più facile e nel corso della settimana il saggio dello sconto a tre mesi si è tenuto sopra al saggio minimo della Banca solo di 1/8 per cento; alla fine della settimana vi è stato poi un lieve ribasso e il saggio dello sconto chiude al 4 per cento. Questo miglioramento pare determinato anche dalla notizia che saranno fatte esportazioni d'oro dall'America in Inghilterra.

La Banca d'Inghilterra al 19 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 288,000 sterline, la riserva era aumentata di 397,000, mentre i depositi privati erano diminuiti di 3,617,000 sterline.

Il commercio in Inghilterra è ora assai attivo e i prezzi elevati della maggior parte dei prodotti determinano un assorbimento di denaro di gran lunga maggiore che in passato. Nei primi tre mesi di quest'anno le importazioni nel Regno Unito hanno superato quelle del corrispondente periodo del 1899 di 13,836,000 sterline e le esportazioni risultano maggiori di 10,145,000 sterline. I prezzi delle principali merci nel corso di due anni sono aumentate di 30 a 40 per cento.

Agli Stati Uniti d'America la situazione rimane facile; il denaro è fra 3 e 3 1/2 per cento.

Anche a Berlino si è avuto un certo peggioramento nella situazione monetaria, il quale, per altro, apparisce piuttosto dal corso dei cambi che non dal saggio dello sconto. Questo è aumentato solamente da 4 1/4 a 4 3/8 per cento; ma i cambi, specialmente quelli di Londra e Parigi, son tornati ad inasprirsi fortemente. Il primo è salito sino a 20,49, il secondo a 81,35, trovandosi così l'uno e l'altro intorno al gold point per l'esportazione dalle piazze della Germania. Ciò conferma che il mercato tedesco è debitore degli altri due pei prestiti avutine.

La situazione della Banca imperiale al 7 corrente presenta un notevole miglioramento su quella al 31 marzo, ma riesce sempre molto più debole di quella alla stessa data dell'anno passato.

Gli impieghi sono scemati di 113 1/2 milioni di marchi, e quasi 27 ne sono stati versati ai depositi. Così il fondo metallico ha guadagnato 11 milioni, e la circolazione si è ristretta di 92 milioni. L'eccedenza di questa sul limite esente da imposta si è così ridotta a 134 1/2 milioni, contro però solamente 52 1/2 milioni al 7 aprile 1899. Il fondo metallico, che è ora di 754 1/2 milioni, era allora di 831.

A Parigi lo sconto libero è al 3 per cento circa, il cambio su Londra è a 25,19 1/2, il cambio sull'Italia è a 6 1/4.

La Banca di Francia al 19 aprile aveva l'incasso di 3074 milioni in aumento di 3 milioni, il portafoglio era diminuito di 6 milioni, la circolazione era scemata di 17 milioni.

In Italia le sconti oscilla tra il 5 e il 6 per cento e i cambi meno alti hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
16 Lunedì	106.75	26.90	131.15	110.75
17 Martedì	106.725	26.89	131.15	110.75
18 Mercoledì	106.70	26.88	131.10	110.70
19 Giovedì	106.55	26.89	130.90	110.65
20 Venerdì	106.60	26.84	130.90	110.60
21 Sabato	106.50	26.82	130.75	110.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia
Capitale nominale	240 milioni	—	—
Capit. versato o patrimonio.	180 »	65 milioni	12 milioni
Massa di rispetto	43 9 »	1.2 »	5.9 »
	31 marzo 1900	31 marzo 1900	31 marzo 1900
	di Fer.	differ.	differ.
Fondo di cassa milioni	368.3 — 5.1	81.1 — 0.3	38.9 0.03
Portafoglio su piazze Italiane	212.2 + 11.8	55. — + 3.6	31.3 + 1.1
Portafoglio sull'estero	77.9 — 4.8	5.7 + 0.06	3.5 — 0.1
Anticipazioni	34. — + 6.5	29.6 + 1.2	3.9 + 0.6
Partite Immobiliari, o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	246.8 + 0.08	121.2 — 0.02	9.8 — 0.01
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.3 + 0.01	0.04 0.007	0.06 + 0.009
Titoli	152.7 + 2.4	73. — 0.02	11.7 —
Circolazione nel limite normale per conto del Tesoro	732. —	226.4 —	51.7 —
del mercato di commercio	90.4 —	10.5 —	1.2 —
Circolazione per conto del Tesoro	20. —	—	—
Totale della circolazione	842.4 + 26.4	236.9 + 4.3	52.9 + 0.1
Conti correnti ed altri debiti a vista	83.1 + 8. —	39.1 + 3.2	23.7 + 0.06
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	103.7 — 6.1	24.8 — 0.7	12.1 — 0.1

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasto oro	Fr. 1,942,362.00	+	2,040.000
		argento	1,131,855.000	+	588.000
		Portafoglio	906,911.030	—	6,050.000
		Anticipazioni	673,732.000	—	3,048.000
		Circolazione	4,048,378.000	—	17,362.000
Passivo	Conto cor. dello St.	125,420.000	—	15,687.000	
	» del priv. »	478,041.000	+	54,227.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	75,930.000	—	0.49 0/0	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl.	31,916.000	—	268.000
		Portafoglio	31,604.000	—	323.000
		Riserva	20,365.000	+	397.000
		Circolazione	29,326.000	—	665.000
		Conti cor. dello Stato »	8,726.030	+	2,232.000
Passivo	Conti cor. particolari	39,548.000	—	3,617.000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. »	42,418.000	—	2.010	
Banche associate di New York	Attivo	Incasto metall. Doll.	157,240.000	+	5,480.000
		Portaf. e anticip. »	761,670.000	+	6,100.000
		Valori legall.	62,290.000	+	520.000
		Circolazione	21,030.000	+	453.000
		Conti cor. e dep. »	834,330.000	+	11,830.000
Banche di em. Svizz.	Attivo	Incasto » oro	Fr. 98,078.000	+	761.000
		argento	9,250.000	+	468.000
		Circolazione	213,376.000	+	921.000
Banca Austro-ungherese	Attivo	Incasto . . . Fiorini	1,191,787.000	—	2,471.000
		Portafoglio	287,357.000	—	6,344.000
		Anticipazione	64,237.000	+	1,741.000
		Prestiti	298,683.000	+	41.000
		Circolazione	1,296,702.000	—	1,543.000
Passivo	Conti correnti	96,319.000	—	3,367.000	
	Cartelle fondiarie	295,360.000	+	112.000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasto Franchi	107,492.000	—	4,275.000
		Portafoglio	455,627.000	—	10,544.000
		Anticipazioni	62,487.000	—	2,203.000
		Circolazione	571,165.000	+	3,916.000
		Conti correnti	61,785.000	—	19,613.000
Banca di Spagna	Attivo	Incasto { oro Pesetas	342,231.000	—	524.000
		argento	390,133.000	+	350.000
		Portafoglio	1,054,799.000	—	4,013.000
		Anticipazioni	148,509.000	—	1,331.000
		Circolazione	1,558,140.000	—	3,109.000
Passivo	Conti cor. e dep.	742,431.900	—	3,109.000	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto oro . . . Fior.	58,460.000	—	6.000
		argento	71,213.000	+	606.000
		Portafoglio	56,257.000	—	2,803.000
		Anticipazioni	51,424.000	+	865.000
		Circolazione	218,830.000	+	2,928.000
Passivo	Conti correnti	2,566.000	+	550.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Aprile 1900.

Un piccolo miglioramento è avvenuto nelle borse dell'ottava, ma gli affari si mantengono assai limitati, e la speculazione non vuol lavorare assolutamente. Questo stato di cose è anormale pei nostri mercati, tantopiù che Parigi è stato sempre favorevole alla nostra rendita che ha quotato a pieni prezzi, e con successivi aumenti. Il nostro consolidato si è rianimato alquanto anche sulle nostre piazze, ma scarsi sono stati gli affari compiuti; esordì a 100.87 si portava successivamente a 100.94, 101.05 per chiudere oggi a 100.95, e per fine mese a 101.05.

Il 4 1/2 per cento in aumento di 5 centesimi trovavasi ora sul corso di 110.60; invariato il 3 per cento a 61.60.

Il mercato francese, l'abbiamo già accennato, è stato vivacissimo ed anche l'attenzione degli speculatori, in parte assorbita dalla liquidazione quindicinale, non ha fatto diminuire il movimento degli affari. La nostra rendita 5 per cento che segnava

martedì 94.55 aumentava successivamente a 94.65, 94.80 per chiudere a 94.70, e l'Estero Spagnuolo che esordiva a 73.45 trovava larghi affari anche sul corso di 74.27; oggi segna 74 1/2.

Le rendite interne francesi indebolite di qualche centesimo, il 3 1/2 per cento a 103 ed il 3 per cento antico a 101.07. Invariate le altre rendite di Stato a Parigi. I consolidati inglesi continuano a segnare circa 101 e centesimi; la borsa di Vienna è stata assai ferma, e così pure quella di Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 14 Aprile 1900	Lunedì 16 Aprile 1900	Martedì 17 Aprile 1900	Mercoledì 18 Aprile 1900	Giovedì 19 Aprile 1900	Venerdì 20 Aprile 1900
Rendita italiana 5 o/o	101.70	—	100.87	100.94	101.05	100.95
» » 4 1/2 »	110.50	—	110.55	110.55	110.60	110.60
» » 3 »	61.60	—	61.60	61.60	61.60	61.60
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi	94.40	—	94.55	94.65	94.80	94.70
a Londra	—	—	93. 3/4	93. 3/4	93. 7/8	93. 7/8
a Berlino	94.80	—	94.80	94.80	94.90	94.90
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o	103.20	—	103.20	103.10	103.05	103 —
» 3 o/o antico	101.40	—	101.30	101.20	101.15	101.17
Consolidato Inglese 2 3/4	—	—	101. 3/8	101. 3/8	101. 5/16	101. 1/4
» prussiano 2 1/2	97.10	—	97.10	97.90	96.80	97. —
Rendita austriaca in oro	98.40	—	98.50	98.50	98.65	98.70
» » in arg.	—	—	99 —	99. —	98.90	99. —
» » in carta	99.25	—	99.15	99.05	99.05	99.10
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	73.20	—	73.45	73.71	74.27	74.15
a Londra	—	—	72.25	72.50	73. —	73.15
Rendita turca a Parigi	23.17	—	23.25	23.25	23.32	23.20
» a Londra	—	—	22. 11/16	22. 11/16	22. 11/16	22. 9/16
Rendita russa a Parigi	85.30	—	—	—	—	85.40
» portoghese 3 o/o a Parigi	25.70	—	25.40	25.75	25.30	25.20

VALORI BANCARI

	14 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Banca d'Italia	889. —	889. —
Banca Commerciale	720. —	717. 50
Credito Italiano	614. —	613 —
Banco di Roma	150. —	155. —
Istituto di Credito fondiario.	489. —	485. —
Banco di sconto e sete	217. —	218 —
Banca Generale	102. —	103. —
Banca di Torino	320. —	320 —
Utilità nuove	192. —	192. —

Tendenze incerte nella maggior parte dei valori bancari; deboli le azioni della Banca Commerciale, del Credito Italiano e dell'Istituto di Credito fondiario; sostenuta la Banca generale.

CARTELLE FONDIARIE

	14 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Istituto italiano	4 o/o 496. —	496. —
» »	4 1/2 » 512. —	512. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 447. —	447. —
Banca Nazionale	4 » 503. —	503. —
» »	4 1/2 » 510. 50	510. 50
Banco di S. Spirito	5 » 449. —	449. —
Cassa di Resp. di Milano	5 » 514. —	513. 50
» »	4 » 509. 50	509. —
Monte Paschi di Siena	5 » 505. 75	505. 75
» »	4 1/2 » 495. —	495. —
Op. Pie di S. P. to Torino	4 » 506. —	506. —
» »	4 1/2 » 489. —	488. 50

Ferme le cartelle fondiari in settimana, a prezzi stazionari.

PRESTITI MUNICIPALI

	14 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Prestito di Roma	4 % 511.50	507.50
» Milano	4 » 99.75	99.85
» Firenze	3 » 70.70	70.50
» Napoli	5 » 92.50	93.50

VALORI FERROVIARI

	14 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Meridionali	738. —	738. —
Mediterranee	545. —	544. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde.	243. —	241. —
Meridionali	3 % 322.50	322. —
Mediterranee	4 » 496.25	496. —
Sicule (oro)	4 » 515. —	515. —
Sardeg. C	3 » 318. —	317.50
Ferrovie nuove	3 » 309. —	309. —
Vittorio Eman.	3 » 348.50	348. —
Tirrene	5 » 499. —	499. —
Costruz. Venete	5 » 500. —	500. —
Lombarde	3 » 368. —	368. —
Marmif. Carrara	247. —	247. —

Anche i valori ferroviari, tanto azioni che obbligazioni non presentano alcuna differenza nei prezzi; le transazioni furono assai limitate.

VALORI INDUSTRIALI

	14 Aprile 1900	21 Aprile 1900
Navigazione Generale	448. —	445. —
Fondiarie Vita	263. —	263.50
» Incendi	133. —	133. —
Acciaierie Terni	1775. —	1804. —
Raffineria Ligure-Lomb.	434. —	438. —
Lanificio Rossi	1531. —	1529. —
Cotonificio Cantoni	488. —	485. —
» veneziano	255. —	253. —
Acqua Marcia	1116. —	1138. —
Condotte d'acqua	270. —	271. —
Linificio e canapificio naz.	154.50	155. —
Metallurgiche italiane	237. —	237. —
Piombino	151. —	149. —
Elettr. Edison vecchie	399.50	397. —
Costruzioni venete	73. —	75. —
Gas	826. —	805. —
Molini	93.50	101. —
Molini Alta Italia	283. —	287. —
Ceramica Richard	342. —	347. —
Ferriere	173. —	174. —
Off. Mec. Miani Silvestri	95. —	90. —

Banca di Francia	4250. —	4250. —
Banca Ottomana	581. —	569. —
Canale di Suez	3505. —	3497. —
Crédit Foncier	711. —	710. —

Poco animati anche i valori industriali, se eccettuamo le Terni, le Raffinerie, ed i Molini. I prezzi degli altri titoli sono pressoché invariati.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Costruzioni meccaniche e navali. *Wilson e Maclaren in Sampierdarena.* — A Genova il 4 corr., presso il notaio Gian Carlo Besio venne costituita la « Società Ligure di costruzioni meccaniche e navali Wilson e Maclaren ».

Questa Società ha acquistato l'antico stabilimento Wilson e Maclaren in Sampierdarena.

Presero parte all'atto costitutivo i signori P. Canzini — Francesco Criste — Carlo Pfister, banchiere — Alessandro Giudice, banchiere — Rag. Federico

Boggiano — Enrico Brizzolesi — Carlo Tovo — Claudio Ammirato — Speri Castellini, banchiere di Milano — Giulio Aio di Roma, e gli antichi proprietari dello stabilimento Wilson e MacLaren signori Smith, Piccaluga e Rolla.

Il capitale attuale è di L. 700,000, ma potrà essere portato a 2,000,000.

Società per l'industria ceramica. — Si è costituita a Genova, con un capitale di L. 600,000, una nuova Società per l'industria ceramica, con stabilimento in Sarzana.

Il primo Consiglio di amministrazione è composto dei signori cav. Filippo Baghino, presidente; cav. Giovanni Tassara; Giovanni Ellena; ing. Filippo Tassara; Giuseppe Quartino; sindaci i signori ing. Alberto Cuneo, Virginio Bertoglio e avv. Lorenzo Bozz.

Società Ferrovia Bari-Locorotondo. — Si è ultimamente costituita a Roma una Società anonima per azioni col titolo « La Bari » avente per oggetto l'esercizio del tronco ferroviario Bari-Locorotondo.

La nuova Società ha un capitale di L. 500,000 interamente versato, in 5000 azioni da L. 100 ciascuna.

Il primo Consiglio d'amministrazione è così composto: marchese cav. Alfonso De Chantuz Cuble, Giuseppe Sala e rag. Giuseppe Regazzoni; *Sindaci effettivi*: i signori Pilade Luddi, Girolamo Silo e Cesare Cattaneo; *Sindaci supplenti*: signori Filippo Ciappi e Federigo Abeniacor.

Rendiconti di assemblee.

Officina di Savigliano. — Nel 1899 la produzione delle due officine di Savigliano salì alla cifra di L. 5841,920 non più raggiunta da 10 anni.

La cifra degli utili salì a L. 203,547,55, la quale permette un dividendo di L. 32,50 per azione, pari al 6 1/2 per cento del capitale versato dopo tutti gli assegni statutari.

Officina meccanica Miani Silvestri e C. — Questa società sedente in Milano, distribuirà agli azionisti, un dividendo di L. 5,50 per azione.

Società metallurgica Tempini in Brescia. — Il capitale sociale alla fine 1899 era di L. 360,000; l'utile netto fu di L. 136,600,80 che permette, oltre i prelevamenti statutari, un dividendo di L. 25 agli azionisti.

Saponificio Sirio. — L'utile netto del bilancio 1899 risulta in L. 88,686,63 che va così attribuito: 5 per cento al fondo di riserva L. 4,434,33; 5 per cento sulle azioni, oltre un dividendo di L. 1 sulle 15,000 azioni L. 73,750; 25 per cento ai direttori L. 6,250; 10 per cento al Consiglio d'Amministrazione L. 2,500; 5 per cento a disposizione del Consiglio L. 1,250; Differenza a nuovo L. 502,30.

Il dividendo alle 10,000 azioni liberate è di L. 6, delle 5000 azioni intestate è di L. 2,75 cadauna.

Cotonificio Veneziano. — L'Assemblea degli azionisti del Cotonificio Veneziano approvava il bilancio dell'esercizio 1899 con un utile di L. 5,119,73 e deliberò di passare questa somma in conto azionisti per l'esercizio 1900.

Lanificio Gavardo. — La relazione del Consiglio espone come l'azienda nel 1899 abbia proseguito il suo svolgimento normale con aumento della produzione proporzionale all'aumento dei 7000 fusi impiantati nel 1898 che poterono funzionare al completo. Fu anzi deliberato l'impianto di altri 6000 fusi, che è in corso di esecuzione. Nell'esercizio 1900 saranno in funzione 25,000 fusi, mentre il lavoro fu dal Lanificio di Gavardo iniziato con 7000 fusi.

Il risultato del bilancio 1899 dà un utile netto di L. 310,876,95 dopo praticati tutti gli ammortamenti che sono prescritti dallo Statuto.

Dedotto dalla cifra suddetta l'assegnazione del 5 per cento alla riserva in L. 15,543,85 e gli altri

prelevamenti fissati dallo Statuto, la residua omnia disponibile mette in grado di distribuire un dividendo di L. 17,50 per ogni azione, pari al 7 per cento sul capitale, riportando il residuo di L. 1033,15 al nuovo esercizio.

Società anglo-romana per l'illuminazione. — Gli utili netti, per l'anno 1899, di questa società sedente in Roma furono di L. 195,124,70. La riserva è ora di L. 3,471,597. Il dividendo approvato è di L. 40 per azione.

Società di Macinazione in Milano. — Gli utili netti realizzati da questa Società nello scorso anno raggiunsero la somma di L. 158,594,53.

Società filatura cascani seta. — Il bilancio di questa società sedente in Milano, venne approvato col dividendo di L. 21 per azione.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati più calmi in tutti gli articoli, a prezzi assai sostenuti; a *Saronno* frumento da Lire 25,75 a 26,25, segale da L. 17,25 a 18,25, avena da L. 18,25 a 19, granturco da L. 14 a 14,75 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 26,25, granturco a L. 14,50, segale a L. 19, avena a L. 17,50 al quintale; a *Soresina* frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 14,75 a 16,50, avena da L. 16,75 a 17,25; a *Verona* frumento fino da L. 24,75 a 25,25, id. mercantile da L. 24,25 a 24,50, granturco da L. 16,25 a 16,75, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17,50 a 18 al quintale; a *Desenzano* frumento da L. 24 a 25, granturco da L. 14,85 a 15,75, avena a L. 18, segale da L. 17,50 a 18,50; a *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 24, frumentone da L. 15,50 a 15,75, avena nostrana da L. 17,50 a 17,75 al quintale; a *Rovigo* frumento Piave fino a Pelosine da L. 24,90 a 25, granturco da L. 15,75 a 16, avena da L. 16,75 a 17 al quintale; a *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20,30, id. per prossimo a fr. 20,75, segale per corr. a fr. 14,75, id. avena a fr. 16,90; ad *Odessa* frumento a copechi 89, id. Onica a copechi 90, id. Ghirca a copechi 94 1/2 il seudo.

Un pudo equivale a chilog. 16,38 e copechi 37,60 formano un franco.

Farine. — Fermezza, ed affari limitati essendo i compratori riservati opinando prossimi ribassi; a *Genova* farina A a L. 37,50, id. B a L. 34,75, id. C a L. 32,50; crusca tenera da L. 12 a 12,50, id. dura da L. 10 a 11 il quintale; a *Verona* farina bianca N. 0 da L. 39 a 40, id. di 1^a qualità da L. 32 a 33, farina gialla di lusso da L. 20 a 20,50, id. comune da L. 18,50 a 19 al quintale; a *Parigi* farine per corr. a fr. 26,90, id. per prossimo a fr. 27,10.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu calmo, ma impuntato a generale sostenutezza, cosicché senza scosse né anomalie, si guadagnarono in tutto 24 punti per le posizioni vicine e tre punti per le lontane.

Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents. 9 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents. 5 17/32 e good Oomraw a cents. 4 13/16 per libbra. — A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 9 1/2.

Sete. — La profonda calma incomincia a destare qualche apprensione sui nostri mercati; i possessori alquanto scoraggiati vendono enormemente, suscitando forti ribassi.

All'estero pesantezza nei mercati e tendenze deboli nei corsi.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 11 1/3 extra fr. 57 1 fr. 55; Siria 9 1/11 1 fr. 51 a 52, 2 fr. 48 a 50; Brussa 11 1/3

2 fr. 50 a 51, 13|16 *extra* fr. 53 a 54; Cevennes 12|16 *extra* fr. 58, 1-fr. 56 a 57; China filat. 11|12 1 fr. 54 a 55, *tsallées* 5 fr. 32.50 a 33.50; Canton filat. 11|13 *extra* fr. 46.50, 13|15 1 fr. 42.50 a 44, 2 fr. 41 a 43; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 54.50.

Trame. — Italia 26|30 2 fr. 57; China non giri contati 40|45 1 fr. 47 a 48, id. giri contati 36|40 1 fr. 49; Canton fil. 24|24 2 fr. 47 a 48; Giappone fil. 28|32 1 fr. 56; Tussah 70|90 1 fr. 22.

Organzini. — Francia 20|22 2 fr. 58; Brussa 22|24 2 fr. 55; Siria 18|20 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55; China filat. 22|26 1 fr. 59, China giri contati 30|35 1 fr. 51, 40|45 1 fr. 49; Canton filat. 22|24 1 fr. 52, 24|26 1 fr. 51; Giappone filat. 22|24 2 fr. 58.

Risi. Mercati stazionari: a *Padova* riso *extra-fino* da L. 40.50 a 41.50, id. nostrano da L. 36 a 37.50, risone nostrano da L. 21 a 22 al quintale; a *Treviglio* riso nostrano a L. 41, id. bertone a L. 39 al quintale; a *Bologna* riso cinese da L. 24 a 25, id. giapponese da L. 22 a 22.50, mezzo riso da L. 24 a 25; a *Cremona* risi esotici in genere da L. 23 a 32, id. nostrani da L. 34 a 38, risone da L. 17.50 a 19 al quintale.

Pollame e selvaggina. — Mercati animatissimi, con merce assai ricercata. — A *Milano* polli buoni da L. 2 a 2.15, capponi grossi da L. 2.50 a 3, anitre da L. 2.50 a 2.70, piccioni grossi da L. 0.90 a 1, galline da L. 1.70 a 1.85, tacchine da L. 5 a 5.50 al capo; oche da L. 1.10 a 1.20 al chilogr., beccacce da L. 3.30 a 3.50, beccaccine da L. 1.20 a 1.40 la dozzina. — A *Piacenza* polli al capo da L. 1 a 1.40, capponi da L. 2.70 a 3.50, galline da L. 1.90 a 2, tacchini da L. 1.10 a 1.30 al chilogramma.

Burro. — Prezzi in ripresa: a *Lodi* burro a L. 2.30 al chilogr.; a *Treviglio* burro a L. 2.50 al chil., a *Piacenza* burro da L. 2.10 a 2.30; a *Padova* burro nostrano da L. 2.15 a 2.40, id. di *Milano* da L. 2.50 a 2.65.

A *Reggio Emilia* burro da L. 2.40 a 2.60 il chilogr.; a *Marsiglia* burro di *Milano* da fr. 2.85 a 3.15 al chilogramma.

Uova. — Mercati ben provvisti con forti domande a prezzi in aumento. — A *Milano* uova grosse di prima qualità da L. 73 a 74, di seconda qualità da L. 0.66 a 0.68 la dozzina; a *Lodi* uova a L. 1.10 alla ventina; a *Treviglio* uova a L. 0.65 la dozzina; a *Piacenza* uova da L. 5.50 a 6 al cento. A *Reggio Emilia* uova da L. 5.50 a 6 al cento; a *Roma* uova in partita, dazio compreso al mille da L. 61 a 63.50.

Prodotti chimici. — Pochissima variazione si ebbe a notare nel corso di quest'ottava essendosi verificata poca domanda con poche transazioni, i prezzi in generale si mantennero stazionari.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.60, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.50, 48° 17.30, 50° 17.70, 52° 18.25, Ash 2^a qualità 48° 16.10, 50° a 16.50, 52° a 16.80. Bicarbonato di Soda in barili k. 50, a 20.25. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.50. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250|300 a 19.65, id. duro 350|400 a 19.20, 500|600 a 20.40, 150|200 a 20.70. Clorato di potassa in barili k. 50 a 107.—, id. k. 100 a 101.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 68.75, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 108.—, 2^a a 103.25. Carbonato di ammoniac 95.50, Minio L B e C a 55.25. Prussiato di potassa giallo a 214.—. Bicromato di Potassa 105.—, id. di soda 85.— Soda Caustica 70° bianca a 26.75, 60° id. 23.75, 60° crema 18.25, Allume di Rocca a 13.90. Arsenico bianco in polvere a 62.—; Silicato di Soda 140° T a 11.75, 75° T a 8.75. Potassa caustica Montreal a 61.75. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 146, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilogr. cif. bordo Genova.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 100 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Aprile 1900.
(28.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1022	—
Media.....	4732	4730	+ 2	1027	1022	+ 5
Viaggiatori.....	1,717,812.13	1,709,325.97	+ 8,486.16	77,372.45	64,017.71	+ 13,354.74
Bagagli e Cuni.....	100,293.78	95,296.38	+ 4,997.40	1,473.94	1,196.51	+ 277.43
Merci a G. V. e P. V. acc.	333,010.59	311,008.97	+ 22,001.62	11,077.28	9,288.63	+ 1,788.65
Merci a P. V.	2,055,116.15	1,902,110.63	+ 153,005.50	93,790.14	73,697.65	+ 20,092.49
TOTALE	4,206,232.65	4,017,741.97	+ 188,490.68	183,713.81	148,200.50	+ 35,513.31

Prodotti dal 1° Luglio 1899 al 10 Aprile 1900.

Viaggiatori.....	40,964,466.52	40,445,079.81	+ 519,386.71	1,817,536.03	1,790,710.19	+ 56,825.89
Bagagli e Cuni.....	1,784,124.34	2,004,170.25	- 220,045.91	45,882.24	46,577.97	- 695.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,464,523.27	10,279,502.54	+ 185,020.73	344,551.44	347,002.83	- 2,451.39
Merci a P. V.	53,586,776.70	52,346,756.54	+ 1,240,020.16	2,257,393.63	2,087,444.35	+ 169,949.28
TOTALE	106,799,890.83	105,075,509.14	+ 1,724,381.69	4,495,363.39	4,271,735.34	+ 223,628.05

Prodotto per chilometro

della decade.....	887.95	849.60	+ 38.35	179.76	145.01	+ 34.75
riassuntivo.....	22,569.71	22,214.70	+ 355.01	4,377.18	4,179.78	+ 197.40

(*) La linea Milano-Chiasso (Km 52) comune con la Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.